

I POVERI A CASALMAGGIORE

In questo nuovo numero di Ritrovarci abbiamo deciso di parlarvi di una piccola parte del mondo dell'Assistenza sociale presente sul nostro territorio. Abbiamo intervistato due personalità importanti che lavorano quotidianamente nel settore, in grado di illustrarci con occhio più tecnico ed operativo le vicissitudini di ogni giorno per quanto riguarda il sociale: Sirocchi Gabriele, assistente sociale e la signora Cavedaschi Giuseppina, membro della San Vincenzo diocesana che opera nella nostra Parrocchia di S. Stefano. Entrambi ci hanno parlato di alcuni aspetti dell'assistenza sociale e del volontariato, di come si struttura nel nostro territorio e di come gli enti si muova-

no per risolvere i casi con cui vengono a contatto. Infine abbiamo intervistato il nostro parroco, don Alberto, il quale spesso si trova a contatto con casi che riguardano il sociale e con persone che chiedono un aiuto perché non riescono a sostenersi da sole. Inutile nascondersi dietro un dito, le persone in difficoltà ci sono anche nella nostra Casalmaggiore: solo che si fa finta di non vedere. In mezzo a questo deserto dell'indifferenza, però, ci sono persone che hanno deciso di aiutare i più disagiati concedendo un po' del loro tempo per supportarli (anche economicamente) e portare loro un po' di conforto.

GABRIELE SIROCCHI: "L'IMPORTANZA DEI SERVIZI SOCIALI"

Cosa si intende per servizi sociali?

Per servizi sociali si intende l'insieme di tutte quelle attività che rispondono ad esigenze e bisogni di diverso tipo dei cittadini.

Negli ultimi anni cos'è cambiato a livello locale nell'ambito dei servizi sociali?

Una svolta importante si è registrata con la legge 328, nel 2000, che ha riformato il servizio di assistenza, i servizi sociali e le attività di beneficenza, e che è andata a sostituire la normativa precedente, risalente alla fine del 1800. Fin dagli inizi del '900 infatti i servizi sociali erano forniti da una pluralità di soggetti, distribuiti sul territorio a seconda del contesto storico-culturale. Per esempio, negli anni cinquanta esistevano diversi enti per il sostegno di gruppi di persone accomunate dallo stesso bisogno, come i mutilati, gli orfani, i poveri. Col passare degli anni i servizi sociali si sono adeguati alle esigenze del tempo, pur mantenendo una certa difficoltà di comunicazione tra le diverse competenze.

L'obiettivo della legge di riforma 328 era quello di organizzare meglio, conferendole progettualità e programmazione, questa rete di servizi e contemporaneamente di avvicinarli al cittadino, attraverso una ridefinizione di competenze nei confronti di tutti gli enti - regione, provincia, comune, ASL, ecc. - che erogano questo tipo di servizi. A questo proposito sono stati creati i cosiddetti Uffici di Piano, che effettuano un'analisi dei bisogni, delle risorse e delle proprietà di un determinato territorio.

Questa legge, a livello nazionale, costituisce una cornice attorno alla quale hanno applicato la propria interpretazione, a seconda delle scelte politiche e delle problematiche specifiche del territorio.

Per esempio?

La legge prevede che una parte dei finanziamenti destinati ai servizi sociali vada a potenziare i servizi già esistenti, o a crearne altri dove mancano, e una parte vada, sotto forma di buono o *vauzer*, al singolo cittadino, che decide come meglio impiegarli. La regione Lombardia ha dato come indicazione non vincolante il 70% per il potenziamento e il 30% per i *vauzer*, ma a seconda delle scelte politiche si valuta nel caso specifico se seguire

CAVEDASCHI: "LA CARITA' DELLA SAN VINCENZO PARROCCHIALE"

Qual'è l'origine della San Vincenzo?

La San Vincenzo nasce per volontà di Federico Orzanam, un laico di nazionalità francese, che dedicò la sua vita alla cura dei poveri e dei bisognosi, sull'esempio di San Vincenzo de' Paoli. La sua opera di carità si diffuse in tutto il mondo sotto forma di Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, oggi presenti anche a livello parrocchiale, che si

o meno tale traccia.

In questi mesi si sente spesso parlare di "Consorzio dei servizi sociali"... Di cosa si tratta?

La funzione del Consorzio sarà quella di provvedere, delegato dal Comune, a tutti quei servizi che ora vengono erogati dal Comune o da altri enti, utilizzando principalmente i finanziamenti del Comune, della Provincia e della Regione. Si tratta di una delle possibili forme associate che la legge 328 prevede per l'erogazione dei servizi.

Qual'è la sua opinione in merito al Consorzio?

Non sono in grado di dire se il Consorzio funzionerà, anche se me lo auguro, ma ora come ora ho alcune perplessità.

Un problema che potrebbe verificarsi è lo spreco di risorse, dal momento che le spese per il personale e per la gestione di un nuovo ente andrebbero a sottrarre risorse ai servizi veri e propri. Inoltre le funzioni ipotizzate per il Consorzio vengono tuttora svolte dal Comune e da altri enti, ragione per cui non solo c'è il rischio di creare dei doppioni, ma anche di penalizzare le realtà già esistenti, specialmente quelle di piccole dimensioni.

Per quanto riguarda invece il rapporto tra erogazione e controllo, entrambe competenze del Consorzio, mi chiedo se sia giusto che un ente - come a volte succede - controlli i servizi da lui stesso forniti.

Un'ulteriore preoccupazione che sorge è quella del controllo da parte dei cittadini nei confronti del Consorzio. Infatti la gestione non sarà più affidata ai rappresentanti del Comune, eletti mediante le elezioni amministrative in modo diretto, ma da un comitato di gestione eletto indirettamente. Si registrerà quindi una minore democrazia e allo stesso tempo un allontanamento dei servizi dal cittadino, che non si rivolgerà più direttamente al fornitore del servizio.

Lei invece cosa proporrebbe?

Premesso che non esiste una ricetta valida per tutti i casi, credo che la via migliore da percorrere sia quella di integrare i servizi erogati dal comune con quelli privati. Esistono infatti diverse realtà già operanti da tempo sul territorio, e sarebbe un guadagno per tutti se il Comune, attraverso accordi specifici, instaurasse un rapporto di collaborazione con questi enti privati.

prefiggevano l'obiettivo di scoprire le tante forme spesso nascoste di povertà e di provvedere materialmente alle esigenze delle persone più emarginate e bisognose.

Quale spirito e ispirazione sta dietro all'opera di carità della San Vincenzo?

Il volontariato della San Vincenzo non è fine a se stesso, ma innanzitutto un'espressione dello spirito di carità del Vangelo, una con-

divisione con la quale si vuole trasmettere agli altri l'amore Dio per noi. E' chiaro che il nostro è solo uno dei tanti modi per riversare sugli altri l'amore di Cristo, e per questo lavoriamo all'interno della comunità rivolgendolo lo sguardo principalmente verso i poveri.

Quali sono i casi di cui vi occupate principalmente?

Ci vengono segnalate delle situazioni famigliari o personali di bisogno, come anziani con problemi economici o immigrati con esigenze di generi di prima necessità, che vengono però valutate da noi. I nostri utenti sono all'incirca 130-140 e vengono assistiti settimanalmente con alimentari e mensilmente con contributi in denaro, quando la situazione lo richiede.

In che cosa consiste l'aiuto materiale che fornite ai vostri assistiti?

Distribuiamo alimenti, che ci vengono forniti nella maggior parte dei casi dal Banco Alimentare e dalla Caritas diocesana oppure vengono acquistati direttamente da noi, indumenti nuovi o usati in buono stato. La distribuzione avviene ogni mercoledì dalle 15.30 alle 17.30 presso la torre campanaria del Duomo.

Qual è la situazione dei poveri a livello locale?

Le condizioni di indigenza sono più di quelle che sembrano, e sono aumentate a causa dell'immigrazione, anche se da qualche anno a questa parte la situazione si è stabilizzata.

Ci parli del personale occupato nel servizio.

A dire la verità non sono molte le persone impegnate nella San Vincenzo e la necessità maggiore da parte nostra è quella di trovare un ricambio generazionale. Nonostante questo sono comunque ottimista e non trovo impossibile l'eventualità in futuro di allargare la nostra attività, facendo della San Vincenzo un ramo all'interno di un quadro più ampio di Caritas parrocchiale.

Come San Vincenzo vi sentite apprezzati e gratificati dalla gente e dagli assistiti?

Il semplice fatto che arrivino alla San Vincenzo molte offerte e in modo costante, significa che tante persone conoscono la San Vincenzo, la ritengono degna di fiducia e apprezzano la sua opera di carità, sentendosi in qualche modo partecipi del suo modo di vivere il Vangelo.

Per quanto riguarda invece il rapporto con gli assistiti le cose cambiano, perché ci troviamo di fronte nella maggior parte dei casi a persone che arrivano quasi a pretendere l'aiuto che diamo loro. Tuttavia sarebbe sbagliato negare loro questo aiuto, perché, come diceva San Vincenzo de' Paoli, "è dando che si riceve", e occorre imparare a donare senza per forza ricevere qualche cosa in cambio.

Oltre alle offerte dei privati come vi sostenete?

Oltre alle offerte dei privati e quelle degli associati riceviamo

contributi dalla parrocchia e dal Comune.

Per concludere, di cosa ha bisogno oggi la San Vincenzo?

La San Vincenzo ha bisogno di persone che credano nella sua missione di carità, che deve essere accompagnata da una maturazione innanzitutto spirituale. Occorre

comprendere che l'essenza della vera carità sta nell'amore di Dio verso l'uomo, che viene accolto interiormente e per questo riversato sugli altri come qualcosa che non possediamo da noi stessi ma che ci viene donato da Dio. Come potremmo infatti donare agli altri qualcosa che non possediamo?

DON ALBERTO: "LE NUOVE POVERTÀ"

Come è cambiata, se è cambiata, la carità in parrocchia?

Ci sono ancora gli antichi poveri - poveri in cerca di lavoro, di casa, di cibo - e ci sono i nuovi poveri: coppie e famiglie divise, persone depresse o con altri gravi problemi psichici, giovani con tante stanchezze interiori, giovani che si rifugiano nella droga, anziani soli, immigrati senza speranza... E si potrebbe continuare.

Come viene a conoscenza di queste forme di povertà?

Premetto che c'è anzitutto un problema di conoscenza della realtà. Le persone, oggi, non fidano facilmente i propri disagi, soprattutto quelli interiori. Preferiscono rifugiarsi in un'immagine "pubblica" la più rassicurante possibile. Il nostro ambiente, come ho rilevato in tante occasioni, non facilita i rapporti profondi. La nostra stessa comunità cristiana, oltre a quella civile, fa fatica a vivere uno spirito di famiglia e quindi anche di solidarietà. Ci sono, però, persone splendide, che, nel silenzio della vita quotidiana, si prestano per aiutare chi è nel bisogno. Per venire alla domanda, si conoscono le forme di povertà attraverso le mille forme della vita quotidiana: da chi capita, anche casualmente, in parrocchia, a persone che esplicitamente vengono a parlarci dei loro problemi, alle persone che incontriamo quando vai nelle case per un defunto, per un ammalato, per un anziano, per la benedizione della famiglia.

Secondo lei, quali sono le situazioni di povertà più difficili da aiutare?

Le povertà più grandi e anche più diffuse, oggi, sono comunque quelle che conseguono alle separazioni coniugali e allo sfaldamento della famiglia, con tutti gli strascichi e i contraccolpi, sia sui figli

e sia sui coniugi. C'è anche una povertà più sottile e più subdola: è il disorientamento esistenziale e culturale, frutto del relativismo morale, che spinge al ripiegamento su di sé e alla sfiducia verso gli altri e soprattutto verso il futuro, atteso con cinismo o temuto con angoscia. E' l'Occidente, che non ha più un progetto di vita credibile e affascinante. Ne sono segnali preoccupanti, fra gli altri: la banalità, se non la trasgressione o spesso anche la perversione, presenti nei *media*; il crollo demografico; la caduta dell'impegno educativo, a tutti i livelli; l'emarginazione dalla vita pubblica della dimensione religiosa, soprattutto se appartenente alla tradizione cristiana, accompagnata talvolta anche dalla derisione; la perdita del richiamo etico. Si tratta di povertà spirituali che finiscono per estenuare e a volte imbarbarire la vita della gente, togliendo quella gioia e quel senso profondo della vita che erano e sono ancora un patrimonio prezioso del nostro popolo, educato nella tradizione cristiana.

Ma l'amore è ancora necessaria nella società di oggi?

Più che mai. Ce lo ricorda esplicitamente anche Papa Benedetto XVI nella sua enciclica "Deus Caritas est": "Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine". Dunque, dobbiamo sempre educarci all'amore, amando e condividendo, la vita di coloro che il Signore ci fa incontrare ogni giorno.

A cura di Martina Abelli
Giuseppe Belluzzi
Antonio Lucotti

I PROVERBI DI LUCIA

*Chi lascia la strada vecchia per la nuova
pentito si trova*

Mangia, bevi e sta con Dio e i pensieri vanno via

Nell'allegria compagnia non ci sta malinconia

Se a novembre il contadino riposa
farà morir di fame la sposa

*Quando piove e tira vento
chiudi l'uscio e scappa dentro*